

Scena 1 - Davenport - Snakes Hall - Esterno/Tramonto

Lei è sola, seduta sui gradini delle scale davanti all'ingresso principale della Snakes Hall. Dischiude le mani dal volto, solleva il viso come a cercare il calore degli ultimi raggi di sole. Occhi segnati. Lo sguardo è perso, spento. Esausta, si alza. Le auto della polizia se ne sono già andate e nel cortile si osservano le impronte dei numerosi pneumatici. La porta è solo socchiusa

Scena 2 - Davenport - Snakes Hall - Interno/Notte

Silenzio. Con cautela entra nel salone. Accende la luce. Si guarda attorno, lo sguardo smarrito. Sul pavimento tracce di gessetti. Inquieta, torna sui suoi passi e chiude la porta a chiave.

Scena 3 - Davenport - Snakes Hall - Interno/Giorno

Albeggia. Raggomitolata su una poltrona Lei è avvolta in una coperta di lana. Un raggio di sole attraversa le persiane agevolando il suo risveglio. Il volto è provato, ma un lampo illumina il suo sguardo, una scintilla accende la sua mente. Dal tavolino afferra la torcia elettrica e con determinazione si dirige verso il sottoscala.

Scena 4 - Davenport - Snakes Hall - Ascensore - Interno/Giorno

Il vecchio ascensore presenta vetri frantumati e vistose tracce di sangue. Con cautela, evitando di calpestarli, Lei ci si infila, subito si accende la plafoniera, e, come preme il pulsante per salire al secondo piano, trema e rimbomba l'intera struttura. Apre la porta. Tesissima, si introduce lungo il corridoio illuminandolo con la torcia che tiene nella mano destra. Il pavimento scricchiola sotto i suoi piedi. Un fetore crescente colpisce le narici. E' proprio ciò che vuole appurare: se non si sia trattato di un'allucinazione o se in quella stanza si trovi veramente la bara di Giulio. Il suo arrivo e l'improvviso spalancarsi della porta spaventano i topi che affollano il feretro. I più fuggono, uno, enorme e dai denti acuminati, si lancia su di lei che urla e si dibatte nel tentativo di staccarlo dai capelli che porta raccolti sulla nuca. Non riesce ad evitare che la ferisca al viso prima di scaraventarlo a terra e vederlo sparire in una fessura del muro.

Lei, terrorizzata e sanguinante, corre lungo il corridoio appaiata alla sua ombra, quando la torcia illumina una porta, una delle poche rimaste, con la maniglia in ottone. La maniglia è lucida e, stranamente, senza tracce di polvere. Trattenendo il respiro l'afferra e, con cautela, spinge lentamente la porta. Nella stanza un letto e un armadio. La musica tumultuosa sottolinea la sua paura.

Molto lentamente apre l'armadio. E' vuoto. Si piega sulle ginocchia. Così abbassata intravede sul fondo un grande specchio ovale dalla cornice in legno intarsiato e, accanto, una parrucca di capelli mori raccolti in uno chignon. Solleva lo specchio. Non appena è di nuovo nella posizione eretta, con lo specchio avanti a sé, trasale alla vista di una sottile figura che nel corridoio alle sue spalle si allontana. La paura le soffoca un grido in gola. Non esce un lamento dalla sua bocca. Si lancia all'inseguimento, ma inciampa e la lampada le sfugge di mano. La silhouette s'infila velocemente

in un'altra stanza. Lei recupera la torcia e torna precipitosamente all'ascensore e da lì al piano terra.

Scena 5 - Davenport - Ufficio Comunale - Interno/Giorno

- Io vorrei solo sapere chi ha richiesto la salma di mio marito!

L'impiegato, imbarazzato:

- Signora, si calmi, non la capisco... E' stata lei stessa, non ricorda?

- Ma vuole prendermi in giro?

- Guardi, guardi lei stessa - mostrandole un registro che riporta la sua firma - è venuta due giorni fa e ha firmato qui per l'estumulazione e la traslazione...

La firma è proprio la sua, o almeno così sembra.

- Non è mia quella firma, non è mia!!

Girando sui tacchi, pallidissima, guadagna l'uscita.

Si sforza di ricordare, ma ha dei vuoti di memoria.

Scena 6 - Davenport - cimitero di Oak Park - Esterno/Giorno

Lei parla con il necroforo. Non si sente cosa dicono ma lui la tratta con familiarità, come se la conoscesse e le mostra la tomba vuota sforzandosi di mimare l'atto dell'estumulazione, nel tentativo di riportare alla memoria della donna la scena a cui ella stessa pare abbia assistito. Lei scuote la testa sconcertata e dalle sue labbra si legge una serie di "non ricordo".

Poi la sua attenzione è attratta da qualcosa. Si china e da terra raccoglie un pezzo di sigaro. E' della stessa marca che ha visto fumare da Las Shields.

Scena 7 - Davenport - enoteca - Interno/Giorno

Las Shields è seduto davanti alla finestra nella sua confortevole sedia a rotelle. La vede arrivare. Apre la porta e le va incontro.

- Venga, l'aspettavo, dobbiamo parlare. Non qui. Mi segua.

Scena 8 - Davenport - auto berlina nera - Interno/Giorno

L'auto percorre la tortuosa salita che conduce a Snakes Hall. Lei, appiattita contro lo sportello a mani giunte muove impercettibilmente le labbra, sembra pregare. Las Shields tiene tra le labbra un sigaro spento. Davanti a loro, al posto di guida, un autista in livrea con berretto da cui escono capelli biondo cenere. Silenzio.

Scena 9 - Davenport - Snakes Hall - auto berlina - Esterno/Interno - Giorno

L'auto si ferma nel cortile antistante l'isolato edificio.

Dal frigobar l'uomo estrae una bottiglia d'acqua. Prende un bicchiere di cristallo e lo riempie a metà poi glielo porge.

- No, grazie, non ho sete. Mi dica perchè siamo venuti qui. Cosa mi deve dire? Lei sa chi ha portato via dal cimitero la bara di mio marito?

- Cara signora - dice lui ignorando le domande - le consiglio di non fare movimenti bruschi, il mio autista ha il compito di trattenerla qui e non dispone più di molta pazienza. Ha fatto perdere la pazienza proprio a tutti cara signora. Tenga, prenda queste, le serviranno.

Le mette tra le mani una boccetta in vetro al cui interno si intravedono delle pillole rosa.

- No, senta, mi dica perchè siamo qui! - visibilmente alterata.

L'autista intanto scende dall'auto. Apre la portiera al vecchio invalido che aziona il pulsante della discesa. Poi fa il giro attorno all'auto e apre la portiera di lei.

E' solo in quel momento che l'autista svela il suo volto femminile.

Un volto quasi familiare.

La sua mano impugna una minuscola pistola dal calcio in madreperla.

- Ti ricordi di me?

-? (sguardo interrogativo di lei)

- Sono Elisabetta - pausa - tua sorella

- Mia sorella si chiama Alice... lei non è mia sorella - la voce rotta dal pianto - mi dica cosa sta succedendo!! chi è lei??

L'Altra, togliendosi il berretto

- Allora è vero che in manicomio, con l'elettroshock, hai cancellato tutto... Ma come puoi esserti dimenticata di me? Non ricordi Bologna, la Chiesa dei Servi, l'abbeveratoio, le bancarelle di Santa Lucia, il presepe, le statue a grandezza naturale, le tue piroette sulla neve, noi due per mano...

- Davvero sei mia sorella? - sconvolta osserva quei lineamenti familiari. Se non fosse per il colore dei capelli, osservandola bene riscontra una notevole somiglianza... potrebbero anche essere gemelle...

Gemelle.

Chi le aveva parlato di una sorella gemella...? la suora... ma non era la suora ad aver affogato una sorella...? Dov'era finito quel ricordo...?

- L'acqua nell'abbeveratoio ghiacciata.... tu hai iniziato a piagnucolare per avere il mio passamontagna rosso... il tuo era blu... Io non volevo. Abbiamo iniziato a correre.... Poi ad un tratto tu mi hai afferrato per il passamontagna facendomi cadere. Il mio peso ha frantumato il ghiaccio e tu nel tentativo di togliermelo hai premuto la mia testa sotto l'acqua per un tempo interminabile. Io provavo a riemergere ma tu spingevi con tutte le tue forze e il mio viso sfregava contro il ghiaccio. La folla assisteva inorridita senza intervenire. Arrivò papà a strapparmi da morte sicura. Ne parlarono i giornali. Le foto con l'acqua rossa del mio sangue... Avevamo cinque anni. I medici, dopo averci sottoposto a una lunga serie di visite e di test, consigliarono ai nostri genitori di separarci. La probabilità che tu potessi provarci ancora era elevatissima. Tu fosti ricoverata presso una struttura e io venni affidata dal nostro medico, il Dottor Santini, ad una famiglia italiana emigrata in America.... e poi la storia la conosci...

- Quale storia...?

- Forza, cammina, entriamo.

Scena 10 - Davenport - Snakes Hall - Interno/Giorno

L'Altra, impugnando la pistola, sospinge Lei strattonandola fin dentro l'ascensore.

Las è rimasto vicino all'auto.

L'ascensore sferragliando sale al secondo piano.

Sempre strattonandola per un braccio la introduce nella camera semibuia.

L'armadio è socchiuso e sul letto ora si trova la bara di Giulio. Non più

infestata dai topi, è perfettamente ripulita e coperta da un piccolo, candido, lenzuolo.

- Ecco, ora giacerai per sempre con il tuo adorato marito. Spogliati.

- Tu sei pazza! Lasciami...

- Troppo comodo mia cara... - mentre le torce il braccio dietro la schiena - solo il piacere e niente altro. C'è un tempo per il piacere e un tempo per il dolore... Povera vedova inconsolabile, incapace di convivere con il rimorso per aver portato il marito al suicidio...

- Tu sei pazza...

- Forse io sarò pazza, ma per ora sei tu ad essere stata in manicomio, povera donna fragile... che si dà a sua volta la morte... Sarà anche un lieto fine, cosa vuoi di più...?

- Aiuto, tu sei pazza! - alzando la voce - lasciami andare, ti prego, lasciami andare! Cosa è successo? Non capisco, cosa è successo? Sei veramente mia sorella?

- Sdraiati ti ho detto!

Mentre Lei viene scaraventata, sul letto la bara ha un sussulto.

Scena 11 - Davenport - Snakes Hall - Esterno/Giorno

Las, impaziente, suona due colpi di clacson

Scena 12 - Davenport - Snakes Hall - Interno/Giorno

- Arrivo, Arrivo! Ancora qualche minuto. Voglio gustarmelo questo momento e tu non sai cosa ti stai perdendo!

- Perché? Perché fate questo? Cosa vi ho fatto? Cosa? Ma chi siete?

- Prima ingoia quelle - dice Altra ammiccando alla boccetta di sonniferi che Lei stringe ancora tra le dita

Lei non obbedisce, supina e pietrificata non muove un muscolo.

- Ti ho detto di ingoiarle! - mentre le assesta uno schiaffo in pieno viso.

Poi le strappa la boccetta di mano, svita il tappo e ne versa l'intero contenuto nel palmo della mano di Lei. Scaraventa rabbiosamente la boccetta sul pavimento.

- Ti ho detto di ingoiarle! - mentre le preme la pistola al fianco.

Lei deglutisce e, rassegnata, inghiotte ad una ad una le pillole rosa.

- Oh, vedi che non è poi difficile... bene, cosa volevi sapere? Chi è Las... Ecco, cara, Las è tuo suocero. Lui è il vero padre di Giulio.

- Il padre di Giulio?

- Certo! Nella primavera del 1951 Las mise incinta una giovane di buona famiglia, temporaneamente ospite del convento. La signora Shields, madre di Las, aiutò la ragazza, che era riuscita a nascondere i segni della gravidanza sotto ampie e pesanti gonne grazie anche alla stagione invernale, la madre dicevo, aiutò la giovane a partorire in segreto ed affidò il bambino ad una coppia di italiani appena emigrati in America che lo registrò all'anagrafe come proprio figlio. Las rimase comunque molto legato a Giulio, seguendo la sua crescita da vicino, quasi come uno zio. Era molto orgoglioso di lui. E io anche...

- Tu...?

- Dopo che tu mi avevi quasi uccisa i medici consigliarono la nostra separazione.

I nostri genitori decisero di seguire da vicino il tuo problema, di

dedicarsi a te che eri tra noi due la più fragile... - si soffia il naso visibilmente commossa - e di affidare me ad una famiglia di persone perbene di origini italiane ma che viveva in America. A Davenport, la comunità italiana era abbastanza numerosa e lì conobbi Giulio. Giulio era una persona speciale. Di una sensibilità fuori dal comune. Condividemmo fanciullezza e adolescenza e, inevitabilmente, me ne innamorai....

Poi Giulio decise di andare in Italia, a Bologna, per perfezionare i suoi studi e là conobbe te.

Quando tu e Giulio tornaste a Davenport eravate marito e moglie e a me non restò che odiarti con tutta me stessa perché, ancora una volta, eri riuscita a togliermi tutto. Tutti i miei affetti... Hai rovinato tutto... Non volevo dartela vinta.. ho pensato che se non lo avessi avuto io Giulio non avresti dovuto averlo nemmeno tu... ho scritto quelle lettere... ma non me ne pento... Giulio non è mai stato mio, ma almeno non sarà più di nessuno... di nessuno.... La mia calligrafia non era poi diversa dalla tua... anche lui era convinto che a scriverle fossi stata tu....

Lei è intorpidita, gli occhi semisocchiusi, il sonnifero sta già facendo effetto...

- Ora che sai tutto aspetterò solo che tu chiuda per sempre quei maledetti occhi. Poi appiccherò il fuoco e domani, quando troveranno il tuo cadavere accanto alla bara di Giulio tutto sarà chiaro...

- Non puoi farmi questo, io non ... non ho più...

Reclina la testa, è scivolata nel sonno.

L'Altra si avvicina all'armadio per recuperare lo chignon che ha usato per camuffarsi da Lei. Apre lo sportello, si abbassa, allunga la mano sicura senza nemmeno guardare e subito esplode la risata satanica di Liuba, nascosta al suo interno, che afferra il suo braccio con le lunghe unghie uncinate e poi si affaccia, agghindata con la parrucca. L'Altra, per niente spaventata, l'afferra per i capelli e glieli strattona via poi arretra di un passo, punta la pistola e spara. Liuba stramazza a terra, esanime. Da dietro la porta, l'Altra, estrae una tanica di benzina ne svita il tappo e inizia a spargere il liquido lungo la stanza. Arretrando raggiunge l'ascensore, si porta al piano terra continuando a spargere benzina.

Scena 13 - Davenport - Snakes Hall - Esterno/Giorno

Lunghe lingue di fuoco avvolgono il sinistro edificio. Il camion dei pompieri che sta arrivando non potrà evitare che tutto finisca in cenere.

Scena 14 - Bologna - Via Indipendenza - Esterno/Giorno

- Guarda Luisa, hai visto che hanno aperto un nuovo ristorante?

- Oh, e che cos'è questo? Com'è che si chiama?

Dietro le tende si intravedono grandi tavoli in legno, L'Altra e Las, sorridenti, che brindano con bollicine nei calici e l'ultima inquadratura è riservata all'insegna al limite del macabro:

“Le Ceneri - carne alla brace”.

FINE.

Giovanna Ferrari